

PRIMOPIANO
Notiziario online del Circolo Gianni Bosio
aprile 2023

**Ugo Foà: “La scuola era mia”. Una testimonianza
sul 1938** pag. 1

**ABITARE. RESTARE, RESISTERE, ANDARE:
Abitare la scuola - 1^a parte.
Lo spazio educativo e lo sguardo** pag. 3

Abitare e ritualità declinate nella scuola pag. 4

Il 25 aprile del Circolo Gianni Bosio pag. 5

**25 aprile: un messaggio da Belfast,
Irlanda del nord** pag. 7

**La Festa della Lega di Cultura
di Piadena** pag. 8

[Ugo Foà.mp4](#)

**UGO FOÀ: “LA SCUOLA ERA MIA”. UNA TESTIMONIANZA
SUL 1938**

Raccontare qualcosa, parlare di questa esperienza? Certamente... Io sono napoletano, vivevo a Napoli in una famiglia tranquilla. Cinque fratelli, cinque maschi. Nel settembre del 1938 avevo dieci anni e non vedevo l'ora di tornare a scuola perché avevo lasciato le elementari e sarei tornato a quello che allora si chiamava ginnasio, adesso si chiamano medie. E così i miei fratelli, ognuno naturalmente per la classe che frequentavano. E invece così all'improvviso, proprio pochi giorni prima dell'inizio della scuola, nostra madre ci chiamò tutti e cinque. Io non mi ricordo perché, ma era in cucina, questa cosa avvenne in cucina e lei ci disse che non potevamo più andare a scuola perché il governo fascista – perché l'Italia allora era governata da un governo fascista, da una dittatura allora - aveva emanato questa legge che vietava ai bambini di religione ebraica [di frequentare la scuola] - peggio, di razza ebraica - io avevo fin allora pensato che la parola razza riguardasse gli animali, non gli esseri umani. E allora mi ricordo la mia reazione, non quella dei miei fratelli. Io sono scoppiato a piangere; io sono scoppiato a piangere perché mi sono sentito togliere – io, bambino di dieci anni - mi sono sentito strappare dalle mani una cosa che era mia, perché la scuola era mia. Così come io dico sempre ai ragazzi quando vado nelle scuole a testimoniare: la scuola è vostra. E invece questa fu la legge e questo... Naturalmente io mi rivolsi anche ai genitori: come faremo adesso che non possiamo andare a scuola? “Studiate a casa” - lo racconto sempre ai ragazzi quanto sia stato triste studiare a casa da soli e quanto sia bello andare a scuola. Ma quello che è stato più doloroso dopo, naturalmente, questo primo trauma... io avevo frequentato alle elementari una classe di 41 bambini. Allora le classi erano affollate. Nessuno dei 40 bambini, miei compagni di scuola, è venuto a cercarmi per sapere che fine avessi fatto. Io sono proprio come... sono scomparso, sono scomparso. Ho studiato per cinque anni a casa. Ma naturalmente non bastava. Bisognava fare ogni anno gli esami da privatisti e quando io mi presentavo da privatista dovevo firmare il foglio di presenza, c'era scritto Ugo Foà di razza ebraica. E poi dovevo fare il compito e c'era scritto di “razza ebraica”. E quando racconto questo, racconto anche che il primo giorno che avevo cominciato a svolgere il tema d'italiano - gli esami

cominciano sempre col tema di italiano, in qualsiasi ordine di studi - e avevo appena cominciato a svolgere il tema, la presidente di commissione, la professoressa che presiedeva, era un'autorità, Insomma, mi fa: "Ma dove sei Foà? - Sono qui - Ma no, tu non puoi stare in mezzo agli altri, tu devi andare in fondo in quest'aula, in quel banco isolato e devi stare lì perché non devi avere contatto". Io mi sentii guardato da tutti gli altri ragazzi. Erano ragazzi privatisti che avevano studiato privatamente, e mi guardavano come se avessi ... avranno pensato chissà cosa di grave avessi commesso o che avessi una malattia e quindi mi sono andato a sedere isolato all'ultimo banco.

Perché vi racconto questo? Non perché io voglio attirare la vostra commiserazione e la vostra compassione. No, perché quella professoressa, questo è stato il bello, è venuta poi vicino a me e mi ha detto all'orecchio: "Foà, coraggio, tutto questo passerà". Vedete, quelle due parole di solidarietà mi hanno dato la forza in quel momento di andare avanti, di proseguire in quel cammino nonostante le umiliazioni.

Finita la guerra, andai a cercare questa professoressa e così scoprii che lei militava in quei comitati clandestini antifascisti, quei comitati che clandestinamente hanno tenuto vivo il seme della democrazia e dell'antifascismo. Sono quei comitati che hanno poi preparato la lotta armata, quando poi hanno preparato quello che occorreva per la Resistenza, per la lotta partigiana e la liberazione d'Italia.

Io vorrei ancora aggiungere che le leggi del governo fascista cominciarono da quelle della scuola, ma poi colpirono i cittadini italiani di religione ebraica, sempre definiti di razza ebraica. Con una serie di provvedimenti, furono estromessi dalle scuole, dagli uffici pubblici, chi aveva scelto la carriera militare ha dovuto restituire la divisa. Una serie di ... una serie di umiliazioni. E poi la propaganda fascista: "gli ebrei non sono degni di chiamarsi italiani, sono italiani di seconda categoria, indegni". E io vi devo qui fare una confessione. Lo faccio anche qualche volta nelle scuole. Io a furia poi di sentirmi dire indegni di essere italiani, io che avevo sempre vissuto nella mia famiglia sapendo che avevamo il tricolore, avevamo avuto dei parenti, degli zii caduti in guerra, a furia di sentirmi dire indegni di chiamarsi italiani, io lo confesso, io ho odiato il mio Paese. Guardate, quando vi faccio questa confessione è una confessione tremenda, perché odiare il proprio paese, il paese dove sei nato, dove sei vissuto, che ami, è un sentimento... E a un certo punto io l'ho odiato, perché mi sentivo odiato dal mio Paese e non

potevo certamente ricambiare con amore. E così questa è stata la ferita che mi sono portato avanti per diversi anni. Vi tranquillizzo subito che quando è finita la guerra e ho avuto anche la fortuna di rivestire alcune cariche istituzionali, quando mi sono presentato ufficialmente a una cerimonia con la fascia tricolore, ho ritrovato tutto l'amore e tutto l'affetto per la mia patria.

ABITARE. RESTARE, RESISTERE, ANDARE:

ABITARE LA SCUOLA - 1ª PARTE. Lo spazio educativo e lo sguardo



Abitare CIRCOLO
◀ INMIGRATI - BOSIO ▶

Restare, Resistere, Andare. Il rito e lo spazio

Cinque laboratori sul diritto di usare liberamente lo spazio – la casa, la città, il pianeta –, sulle forme in cui si esercita e si rivendica questo diritto (restare, andare, tornare) e sugli strumenti culturali (il rito, la memoria, la voce) che lo tengono vivo. Con due sole eccezioni, a ogni tema sono dedicati due incontri (in presenza e on line), per dare più spazio possibile allo scambio di idee ed esperienze e alla discussione libera. Ogni laboratorio sarà aperto con l'ascolto di materiali dell'Archivio Sonoro "Franco Coggiola" del Circolo Gianni Bosio, e sarà concluso da interventi musicali.

<p>mercoledì 30 novembre 2022 APERTURA INCONTRI La "Tarantella dei baraccati" e "Mamma mia dammi cento lire" - la voce, lo spazio, la memoria</p> <p>venerdì 16 dicembre 2022 RITO, FESTA E RESISTENZA - 1ª PARTE Dal quartiere alla diaspora</p> <p>venerdì 13 gennaio 2023 RITO, FESTA E RESISTENZA - 2ª PARTE La comunità e la festa</p> <p>martedì 24 gennaio 2023 LE FORME DEL GHETTO Portico d'Ottavia, Harlem, campi nomadi, ghetti</p> <p>giovedì 9 febbraio 2023 LA COSTITUENTE DELLA TERRA - 1ª PARTE Il pianeta come soggetto di diritto</p> <p>venerdì 24 febbraio 2023 LA COSTITUENTE DELLA TERRA - 2ª PARTE Diritto al pianeta: migrazioni e lotte per la terra</p> <p>venerdì 10 marzo 2023 LA CITTÀ E IL DIRITTO AD ABITARE - 1ª PARTE Lotte per la casa</p>	<p>mercoledì 22 marzo 2023 LA CITTÀ E IL DIRITTO AD ABITARE - 1ª PARTE La forma della città, il displacement urbano</p> <p>martedì 11 aprile 2023 SUONI E RACCONTI DALLE AREE INTERNE Presentazione di "Uauà" (Giuseppe Moffa-Squilibri 2022)</p> <p>venerdì 21 aprile 2023 AREE INTERNE: RESTARE, PARTIRE, TORNARE</p> <p>venerdì 12 maggio 2023 - ore 18:30 ABITARE LA SCUOLA - 1ª PARTE <i>Interventi:</i> Ilaria Bracaglia, Irene De Angelis Curtis, Franco Lorenzoni, Cristiano Corsini <i>Interventi musicali:</i> Sara Modigliani, Roberta Bartoletti, Rossella Ferranti, Mauro Geraci</p> <p>venerdì 26 maggio 2023 ABITARE LA SCUOLA - 2ª PARTE Esperienze e margini</p> <p>sabato 10 giugno 2023 <i>Festa di chiusura</i></p>
---	--

CASA DELLA MEMORIA E DELLA STORIA - Via di San Francesco di Sales, 5 - ROMA
In collaborazione con Archivio Memorie Migranti e Associazione Italiana di Storia Orale

www.circologianibosio.it
f Circolo Gianni Bosio

    

Venerdì 12 maggio, ore 18.30. **Interventi:** Ilaria Bracaglia, Irene De Angelis Curtis, Franco Lorenzoni, Cristiano Corsini. **Interventi musicali:** Roberta Bartoletti, Rossella Ferranti, Mauro Geraci, Sara Modigliani.

ABITARE E RITUALITÀ DECLINATE NELLA SCUOLA

(Ilaria Bracaglia, Irene Cannata, Fiammetta Formentini)

La scuola è un ambiente che tutti abbiamo abitato, per periodi più o meno lunghi, da oltre centocinquanta anni. Le dinamiche che si svolgono al suo interno e l'interazione con la società nel suo complesso riguardano quindi ogni persona, da più punti di vista: antropologico, politico, sociologico e via continuando.

Un'espressione, tra le tante possibili, che può esprimere la molteplicità di prospettive attraverso cui è possibile riflettere sulla scuola potrebbe essere la famosa "mi ha preso di mira", spesso utilizzata dagli/lle studenti per indicare un docente che guarda storto e che, come messo in luce dalla letteratura antropologica sul malocchio, immobilizza nell'immediatezza di un giudizio destinato a estendersi per un tempo infinito.

La didattica - che rappresenta solo uno degli aspetti del complesso rapporto tra scuola e società - con la sua correlazione con la valutazione diventa argomento in cui tutti si esercitano e si esprimono talvolta dissentendo dall'indissolubilità del legame tra didattica e valutazione, che si vorrebbe inevitabile, ma più spesso rinforzando l'importanza di misurare l'impegno attraverso il giudizio. Si giunge così ai discorsi sul significato del merito che diventa anch'esso oggetto di sguardo da parte degli studenti che aspettano con ansia il momento di poter vedere i voti sul registro, così come di tutti coloro che, forti della loro esperienza scolastica, esprimono giudizi sugli aspetti più vari della scuola.

Sguardi sono anche quelli che la scuola rivolge al mondo, nella sua interazione con il territorio o quartiere che la circonda, e che il mondo rivolge alla scuola, ad esempio considerando l'insegnante come missionario o privilegiato nullafacente. Due opposte forme di de-professionalizzazione che si accompagnano a un pregiudizio tipico del

lavoro domestico “femminile” destinato a essere perennemente e pazientemente ripetuto identico nel tempo senza possibile evoluzione e, apparentemente, senza competenze necessarie: per svolgerlo sembra bastare un pizzico di sensibilità, predisposizione innata, vocazione. Una “femminilizzazione” che esaspera la condizione di precarietà: chiunque può fare l’insegnante, purché costi poco e sia facilmente rimpiazzabile.

Ne consegue anche la difficoltà di valutare le sperimentazioni che si sono succedute negli anni e di garantire continuità a percorsi virtuosi, come quelli dei progetti educativi esternalizzati e realizzati spesso in orario extrascolastico.

Il lavoro con la storia orale e con l’archivio sonoro, tuttavia, ci mostra che oltre a guardare è possibile ascoltare le storie di chi vive la scuola con prospettive diverse. Da quella delle associazioni di cooperazione educativa che permettono di costruire nuove ritualità e nuove istituzioni, a quegli spazi temporaneamente liberati (A. M. Cirese) che si esprimono durante le occupazioni.

L’ascolto inteso come garanzia di un’accoglienza non giudicante, capace di credere a ciò che l’altro/a dice, laddove credere non significa lasciarsi abbindolare ma esercitare consapevolmente il dubbio e scegliere di fidarsi dell’autenticità della relazione che permette lo scambio.

Confidando nella reciproca capacità di ascoltare, vorremmo lasciare spazio anche a contraddizioni e alle divergenze che questi argomenti possono suscitare.

[La Liberazione a San Saba.mp4](#)

IL 25 APRILE DEL CIRCOLO GIANNI BOSIO

Roberta Bartoletti col gruppo musicale “Sonate” ha partecipato alla ricorrenza del 25 aprile a piazza Lorenzo Bernini a San Saba.

Susanna Buffa il 25 dalla tarda mattina era impegnata col coro ANPI del XII municipio (Monteverde) che dirige; in seguito a Forte Bravetta. La mattinata però prevede un percorso a tappe nei luoghi più significativi della resistenza di Monteverde, quella del Forte è l'ultima tappa.

Sara Modigliani ha cantato dal palco di Porta San Paolo, poi ha partecipato col gruppo L'Albero della Libertà alla festa organizzata a San Saba, poi ha partecipato alla Festa della Resistenza organizzata dal Comune di Roma cantando all'inizio della tavola rotonda "Memoria ed eredità della Resistenza: il lavoro delle associazioni", alla Moby Dick Biblioteca Hub Culturale. Con il gruppo CelioCoro ha partecipato nel pomeriggio ad un incontro dal titolo "Musica, memoria, pensieri" con la partecipazione attiva degli abitanti del rione.

Alessandro Portelli:

Lezioni sulle Fosse Ardeatine:

19 aprile: Università Roma 3, "Aspettando la Festa della Liberazione"

21 aprile: Montesacro, Piazza Euganei

22 aprile: via Rasella – "Non erano musicisti"

23 aprile: Teatro Palladium, Garbatella

25 aprile: Moby Dick, Garbatella, Festa della Resistenza

25 aprile: Giardini del Pigneto

28 aprile: Maratona di interventi sull'antifascismo, Libreria Tor Bella Monaca

Dalla fine di marzo a oggi ha scritto tre articoli sul *manifesto*, è stato intervistato da decine di TV, radio, giornali, riviste.



Immagini dal palco di Porta San Paolo

25 APRILE: UN MESSAGGIO DA BELFAST, IRLANDA DEL NORD

(Giuliano Carlo)

Caro Sandro,

Domenica abbiamo vissuto una splendida giornata di memoria, commemorazione, condivisione e liberazione. Oltre al tuo video intervento, abbiamo avuto un bel video messaggio da Cisco dei Modena City Ramblers; un intervento di una compagna portoghese sulla Rivoluzione dei Garofani [25 aprile 1974]; un Micro Museo con 4 documentari a rotazione e la storia di Violet Gibson [attentatrice di Mussolini] e Hugh O'Flaherty [sacerdote irlandese che dal suo posto in Vaticano salvò centinaia di ebrei e prigionieri alleati].; un intervento sulle relazioni tra Free State irlandese e Fascismo di Massimiliano Nastri, ricercatore qui a Belfast; un video messaggio dalla nave luventa, con una riflessione sul tema delle migrazioni; musica per tutto il giorno, pizza dal forno. Siamo esauste/i ma entusiaste/i, in particolare di aver creato (dal nulla) un evento politico in una città complessa come Belfast. E con un enorme e amorevole feedback dalla popolazione locale. Sono passate dalle 30 alle 60 persone a seconda del momento nella giornata, e la maggior parte ci ha ringraziato per aver creato questo spazio e tempo di incontro e liberazione. Non potrei essere più orgoglioso di così del risultato ottenuto.

Uno dei ragazzi venuti domenica al nostro evento ha portato fotografie e documenti di suo nonno, americano, che aveva fatto la campagna d'Africa e assistito, come comandante di un bombardiere, l'ingresso alleato in Italia. Ci ha raccontato di come il nonno raramente volesse parlare di quel che aveva visto e fatto; di come soffriva di incubi alla fine della guerra; del tempo che gli servì per tornare ad essere un civile. Accanto alla Storia raccontata dei libri, ancora una volta, si schiude e rivela la Storia delle persone, dei traumi e delle ambizioni. Ho trovato che fosse una chiusura splendida per la nostra conversazione, e il vero punto di mettere insieme questa giornata, per me.

Insomma, buon 25 aprile e buona Resistenza!

Un abbraccio da tutto il Comitato Informale "25 Aprile"!

siamo arrivati, forse meno rassegnati ad accettare un futuro che ci preoccupa e con la prospettiva che un altro mondo è possibile.

Naturalmente tutto avviene sotto lo sguardo del Micio, premuroso, disponibile, pronto a coordinare tempi e spazi. Quest'anno abbiamo avvertito in lui un lieve senso di affaticamento, forse dovuto all'aumento del numero degli ospiti, ma la sua capacità di imporsi, la sua energia mentale restano quelle di sempre.

Ma andiamo al programma della Festa. "Bosio oggi, a cent'anni dalla nascita", il titolo del Convegno che si è tenuto nella giornata di sabato, un'occasione preziosa e coinvolgente per recuperare, ripensare, discutere le radici del lavoro svolto a partire dagli anni '60, da Gianni Bosio, organizzatore della cultura contadina e operaia ma, a detta del Micio, sempre un po' "scomodo" e addirittura "poco conosciuto in Italia". Oggi il contesto sociale e umano è cambiato, esiste comunque un mondo che resta subalterno. È necessario capire insieme quanto del metodo di osservazione e di analisi della cultura popolare e proletaria di Bosio possiamo applicare al lavoro culturale e quindi politico che, alcuni con specifiche competenze, altri solo con passione, portano avanti dove e come possono.

Nonostante quest'anno ci fosse qualche modifica rispetto allo schema tradizionale, siamo stati piacevolmente sorpresi da una novità: un gruppo di giovani pieni di entusiasmo, attivi da un paio d'anni nella zona con iniziative culturali e con i piedi saldamente piantati in quel territorio, ha raccolto il testimone della Festa e l'ha voluta riproporre in una forma un po' più attuale, senza perdere lo spirito che ne ha animato l'intera storia precedente. Il progetto (ce l'ha raccontato Marcello Volpi), nato come un sogno, ma concretizzato con determinazione e in collaborazione con entilocali, è partito dalla ristrutturazione dell'ex spazio della Società di Mutuo Soccorso di Torre de' Picenardi (un'associazione nata nel 1908, ma non più operativa dagli anni ottanta).

Da un paio di anni questo spazio che aveva ospitato la storia delle classi contadine e operaie della zona, è diventato Teatro SOMS, acronimo della Società. La relazione tra la giovane SOMS e la Lega di cultura ha già prodotto iniziative comuni: l'allestimento della mostra fotografica sui "bergamini" della Bassa Padana di Giuseppe Morandi e la proiezione del suo documentario "I paisan". Da quest'anno, il rapporto si

è ulteriormente consolidato, ed è stato proprio qui che, nella mattinata di sabato, abbiamo assistito alla proiezione del film “Paisan, ciao” di Francesco Conversano e Nenè Griffagnini.

Il documentario è costruito in modo da produrre un effetto più eloquente di qualsiasi commento: le immagini si rincorrono in un montaggio serrato, in bianco e nero le fotografie umanissime, dolenti dei “paisan” di Morandi, a colori quelle delle serre, dei campi coltivati della Bassa, come appaiono oggi, rappresentazioni astratte, mute, ripetitive. Salta agli occhi quanto la trasformazione dei luoghi, stia provocando una grave crisi sociale: i portatori della cultura padana, vissuta, cantata, studiata da Bosio, ormai trasformata dalla crescita di una produttività senza limiti, rischiano di vedere snaturato il loro legame con la terra e, di conseguenza, i lavoratori perdono quei valori di solidarietà, di reciproco sostegno che tenevano insieme le comunità contadine.

Non sarà facile dimenticare le parole del Micio quando, nel corso della presentazione del documentario, ci raccomanda di non disperare di fronte al quadro desolante della Pianura Padana, preda di una ormai inarrestabile siccità. Certamente il clima è cambiato, ma la responsabilità è anche delle moderne aziende agricole che tendono a incrementare al massimo la produzione. I campi vengono irrigati sprecando quantità enormi di acqua, si costruiscono sterminate serre per coltivare lattughe in batteria, verdissime e insapori. Ci sollecita una domanda: sarebbe stata possibile una transizione che avesse tenuto conto della millenaria civiltà contadina, dei suoi saperi, senza che fosse sospinta e sostituita in modo così violento per diventare subalterna al profitto?

Morandi è molto commosso e noi con lui, mentre il Micio conclude affermando in tono sarcastico, ma con sottile rassegnazione, che la Pianura Padana diventerà un deserto e, a dispetto di quanto si blatera di energie alternative, l'attraverseremo con i cammelli!

Nel pomeriggio, sarà sempre il Micio a introdurre gli interventi dei relatori sul palco del Teatro SOMS, invitati a parlare della figura di Gianni Bosio, più che un maestro per lui, una persona che gli ha insegnato a pensare e a dialogare.

Importante il lavoro di ricerca di Massimo Bondioli, pubblicato di recente con il titolo “Mario Lodi. Una vita tra educazione e impegno in un microcosmo padano”, in cui è centrale lo scambio di idee con Gianni

Bosio su scuola e mondo rurale e operaio, per un autentico cambiamento della società.

Stefano Arrighetti, presidente dell'Istituto de Martino, fa il punto sulla necessità di portare avanti un lavoro culturale capace di farsi politico, a partire dalle nostre esperienze storiche e dai nostri specifici strumenti di lavoro. In primo luogo, Stefano si interroga su come possiamo sostenere le lotte di oggi in cui i lavoratori, precari e ricattati, hanno difficoltà a pensarsi come classe. Valerio Strinati, storico, parla del rapporto tra Bosio e il socialismo di Pietro Nenni. Paolo Ferrero mette in evidenza il rapporto tra il lavoro culturale di Bosio e la sua intuizione politica: la trasformazione sociale non può venire dall'alto, ma si fonda sulle soggettività delle classi sfruttate e quindi sulla capacità di farsi essi stessi soggetti attivi e responsabili, in prima persona.

A mio parere, coinvolgente, anche se a tratti dolente, la riflessione di Peter Kammerer, assidua presenza alla Festa. Dovremmo interrogarci su che cosa fare, dice, ora che stiamo tutti camminando a tentoni in un buio del quale non si vede la fine. Ebbene, Bosio cercava di vedere quello che non era visibile, come un archeologo sociale, scavava in un mondo che non conosceva e aveva dato voce a chi non aveva mai avuto modo di esprimersi, e attraverso i loro racconti di vita, ascoltando i loro canti, era riuscito a costruire la loro storia e a renderli consapevoli della loro presenza nel mondo. Oggi le voci sono troppe, tutti hanno voce, ne risulta una cacofonia... meglio anche noi scavare, per vedere quello che non emerge, per conoscere quello che non sappiamo, dice Peter: dobbiamo chiederci "dove sta andando l'umanità... siamo come detenuti in attesa di giudizio, ma non è chiaro chi ci tiene in catene... ne sapremo qualcosa di più quando faremo come Bosio che cercava quello che c'è sotto, quello che non si vede... recuperiamo i giacimenti culturali sotterranei che vanno ancora scoperti e coltivati". Per questo, conclude Peter, l'incontro resta fondamentale e la risposta è in questa Festa, nei corpi delle persone che si riconoscono simili perché cantano le stesse parole forti, potenti e sono loro i protagonisti, ogni volta, di un nuovo "risorgimento".

Domenica, la Festa si apre con la tradizionale Banda di Canneto sull'Oglio che fa il suo trionfale ingresso sotto il capannone allestito a casa del Micio a Pontirolo. Già di prima mattina lo spazio dell'aia, intorno alla casa si è popolato di lunghissime tavolate, arrivano ospiti dai paesi

vicini ma non solo, partono canti partigiani, canti di lotta, canti di resistenza, accompagnati da chitarre che cercano gli accordi giusti.

Il Circolo, ha partecipato con una rappresentanza di “vecchie” guardie, capeggiata da Sara Modigliani e, come sempre, ha allestito il banchetto con le produzioni del Circolo, CD e libri che non smettono di riscuotere interesse. Con un pullman da Roma hanno anche partecipato alcuni del Coro Multietnico “Romolo Balzani”, del coro Sgarbatello di Nora Tigges e della Scuola Popolare di Musica di Testaccio. Nonostante il gran numero di invitati nella cascina del Micio, la presenza dei “romani” non passa inosservata. Si rincorrono le sfide tra chi riesce ad intonare un canto superando il vocio incontenibile. Il Micio prende il microfono e prova a chiedere un po’ di silenzio. Sta per prendere la parola Matteo Rinaldini, per un ricordo di Giovanni Mottura, militante e intellettuale, formatosi sull’azione di Danilo Dolci in Sicilia e sulla lezione teorica di Raniero Panzieri. Interviene Enrico Pugliese che con Mottura aveva fondato il Centro di Coordinamento Campano, espressione di una “sinistra rivoluzionaria” impegnata nel movimento dei disoccupati organizzati. Conclude Sigrid Kreidler, psicoterapeuta, che con Pugliese aveva vissuto la fase napoletana del lavoro di Mottura. C’è poi Simona Pezzano che presenta il suo libro “Campo lungo” sul lavoro fotografico di Giuseppe Morandi.

La Festa continua fino alla sera, ma “i romani” devono mettersi sulla strada del ritorno. Nel pomeriggio cerchiamo tra la folla il Micio, Giuseppe e gli altri per un abbraccio con l’augurio di rivederci l’anno prossimo.

Per dirlo con le parole di un canto, “L’armata della terra”, raccolto da Alessandro Portelli e depositato nell’Archivio sonoro “Franco Coggiola” del Circolo, il valore della Festa di Piadena consiste nel condividere con tante persone uguali e diverse nello stesso tempo qualcosa di molto semplice ma anche di molto nobile: l’aspirazione a un “comune e superbo ideale” che ormai non troviamo altrove e di cui sentiamo la mancanza.